Sventrata la fabbrica da una esplosione: 5 morti e 20 dispersi

ANVERSA — Spaventosa sciagura in una fabbrica per materie plastiche belga. Una esplosione ed un incendio hanno ucciso non meno di cinque operai (ma venti risultano ancora dispersi) ed hanno distrutto gran parte dello stabilimento della Union Carbide Polyethylene sulla Schelda, a nord di Anversa. I vigili del fuoco hanno rinvenuti corpi smembrati fra le rovine dello stabilimento. E' tuttavia difficile stabilire il numero delle vittime perché al momento dell'esplosione era in corso il cambio di turno. Diciassette operai sono rimasti feriti e sette di loro versano in gravi condizioni. L'esplosione è avvenuta verso le sei in uno dei cinque reparti del polietilene nel quale viene accumulato il gas. Ha provocato un incendio che si è esteso ai serbatoi dei prodotti plastici e alcune ore più tardi le fiamme ancora divampavano. Lo stabilimento si estende su una superficie di circa 10 ettari, ma la forza dell'esplosione è stata tale che i muri di alcuni stabilimenti vicini sono crollati e sono andati perfino in frantumi i vetri delle finestre dall'altra parte del fiume. I danni ammontano a milioni di dollari. Nello stabilimento lavoravano circa 350 operai. NELLA FOTO: una immagine della fabbrica distrutta

Uno degli ordigni, ad alto potenziale, ha distrutto un negozio

Viareggio: ieri sera altri due criminali attentati fascisti

Nonostante le intense indagini nessuno dei terroristi neri sinora arrestato - Il lavoro dei comitati di vigilanza - Tensione - Il legame degli attentatori con il gruppo eversivo di Mario Tuti - Il « giro » degli esplosivi e i finanziamenti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 10

Due altri infami attentati dinamitardi fascisti stasera a Viareggio: alle 20 una bomba carta è stata lanciata nella Darsena, a pochi metri da una pista di pattinaggio, uno dei tanti ritrovi in cui si svolgono le manifestazioni carnevalesche; ancor più grave il secondo attentato. Questa volta si tratta di un ordigno ad alto potenziale che, posto dietro la saracinesca di un negozio di articoli sportivi di via Furio Menini 4 esplodendo ha completamente distrutto l'emporio. La deflagrazione ha richiamato sul posto centinaia di persone indignate per il nuovo crimine. Indubbiamente a Viareggio, con le ricerche dei terroristi neri che gettano le bombe e con l'inchiesta sulla cellula fascista di Mario Tuti che mette in luce dati sempre più allarmanti sulla rete dei collegamenti e dei sospetti favoreggiamenti, si vive in stato di tensione e nervosismo. Il gran lavoro svolto dagli uomini della questura, dell'antiterrorismo e dei carabinieri che fanno la spola fra Arezzo, Empoli, Lucca, Viareggio, Spezia fino sulle Apuane e nella Lunigiana, non è però ancora riuscito a riportare la tranquillità. Anche oggi, dopo rinnovati contatti degli inquirenti che operano in Versilia con la magistratura aretina e bolognese — la centrale è sempre la stessa — il giudice Marsili si è recato a interrogare Loretta Ruggeri, la moglie del geometra assassino di Empoli.

Un unico filo lega i latitanti, i bombardieri e il «cervello». Ed è un filo che conduce su questo tratto di spiagge. Mario Tuti cercò di avvicinarsi in Versilia con una richiesta di lavoro a una ditta di Milano che ha dei cantieri a Viareggio, Aulla e La Spezia. Una manovra di avvicinamento a quella che, secondo gli inquirenti, potrebbe rivelarsi la centrale di comando del terrorismo nero che agisce in Toscana, Umbria e Liguria.

Dietro la calma c'è l'opera di prevenzione di centinaia di agenti e carabinieri e la vigilanza del comitato unitario antifascista.

Lo stesso vice questore De Rose dice: «Abbiamo un duplice compito: condurre una indagine sul gruppo terroristico che ha agito in questi giorni a Viareggio e vigilare su quel che potrebbe accadere». Non si spinge più in là, ma ci vuol poco a capire che una reazione disperata dei terroristi non ancora individuati è possibile in ogni momento. Si temono soprattutto i complici più o meno altolocati che hanno, ormai è certo, aiutato Mario Tuti e i suoi «camerati», Affatigato e Cauchi a fuggire. Non è un caso che l'esplosivo usato per gli attentati alla Casa del popolo di Moiano, Pistoia, Lucca e Terontola sia uscito da una fabbrica di Aulla e da Milano. E' per questo che decine di uomini dell'antiterrorismo e della questura di Lucca e del commissariato di Viareggio hanno effettuato centinaia di perquisizioni e controlli nella zona delle cave delle Apuane e della Lunigiana. Ma su queste operazioni gli investigatori mantengono il più assoluto riserbo.

Non vogliono che si ripeta l'errore compiuto ad Arezzo quando molto inopinatamente venne divulgata dal magistrato la notizia dell'arresto di Luciano Franci e Piero Malentacchi, due missini che, dopo l'attentato alla linea Firenze-Roma, si apprestavano a far saltare il palazzo della camera di commercio di Arezzo. Quella fuga di notizie permise ad Augusto Cauchi di tagliare la corda. Adesso la consegna è il silenzio:

Viareggio intanto è diventata il centro operativo di una inchiesta che potrebbe portare molto lontano, cioè alla centrale della strategia della tensione che è nata proprio qui nel lontano 1969 quando in un grande albergo del lungomare, si riunirono sotto la bandiera di «Italia unita» tutti i gruppi eversivi dal Fronte nazionale di Valerio Borghese al MAR di Carlo Fumagalli.

Oggi questa strategia si è rinnovata dopo la riunione di Cattolica: si incontrano gli stessi uomini di allora ma di livello diverso: i manovali del tritolo. I «capi» sono degli «insospettabili» come Mario Tuti.

E' convinzione degli inquirenti che le bombe lanciate a Viareggio sono opera di elementi provenienti da fuori. I fascisti locali non si sono mossi, almeno apparentemente. «Abbiamo fatto perquisizioni, controlli, appostamenti. Nessuno è mancato all'appello» hanno detto gli uomini dell'antiterrorismo.

Il lavoro della polizia è stato comunque utile, sono emersi particolari che andranno a gonfiare il fascicolo della violenza fascista che ha investito dall'inizio dell'anno Lucca e Viareggio.

Nel corso delle indagini è stata ritrovata in un sacchetto blu una pistola Beretta 7,65 e due caricatori uno dei quali inserito nell'arma.

Il ritrovamento è stato fatto nei pressi della sede del Movimento sociale.

Oggi, nel pomeriggio, c'è stata la finale del torneo giovanile di calcio Napoli-Lazio.

C'erano migliaia di spettatori e centinaia gli agenti e i carabinieri a proteggerli da un'eventuale azione terroristica. La vigilanza sarà strettissima anche domani in occasione dell'ultimo corso di carnevale e con le ultime feste di quartiere. A fianco dell'opera della polizia si rinnovera la collaborazione della popolazione che si prodiga con grande senso di responsabilità.

Giorgio Sgherri

Oscuro episodio in Calabria

Scontro a fuoco con i CC mentre fanno tiro a segno

La sorpresa in un bosco - I militi hanno sparato ferendo gravemente una delle persone trovata con le armi in pugno

CATANZARO, 10

Un uomo è stato gravemente ferito dai carabinieri, questo pomeriggio, nel corso di un conflitto a fuoco avvenuto nelle montagne di Lamezia Terme in Calabria. Secondo la versione fornita dai carabinieri, nel corso di un servizio di prevenzione anticrimine una pattuglia in borghese, in località Acquafredda, a 1100 metri sul livello del mare, ha sorpreso una quindicina di persone mentre si esercitavano con le armi.

Alla vista dei militi alcuni di loro si sarebbero dati alla fuga in direzione di un bosco adiacente. Due dei fuggitivi avrebbero anche sparato contro i carabinieri i quali, rispondendo al fuoco, hanno ferito Filippo Folino, un meccanico del luogo di 26 anni, ora ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Lamezia Terme. Altre due persone sono state arrestate per possesso abusivo di pistola.

Secondo testimonianze raccolte sul posto le persone sorprese a sparare stavano partecipando ad una «gara», il cosiddetto «tiro al formaggio», una gara, cioè di abilità vinta da chi riesce a centrare a distanza una forma di formaggio: una consuetudine secolare di questo periodo di carnevale nelle montagne lametine.

I carabinieri, attirati dalla sparatoria, avrebbero prima intimorito tutti con sventagliate di mitra e, poi, perquisito coloro che assistevano alla «gara» e imposto la consegna delle armi ai partecipanti. A questo punto alcune persone armate si sarebbero date alla fuga sparando in direzione dei carabinieri. Da qui il ferimento del Folino. Sembra certo che i carabinieri cercassero dei latitanti e avessero anche intenzione di identificare ed arrestare quanti partecipavano all'insolita competizione di cui avevano avuto notizia.

Dopo il tentato sequestro di 9 giorni fa

Anche un giro di ricatti nell'oscuro caso Verzotto?

Ridda di indiscrezioni intorno ad un deposito di cinque miliardi effettuato dall'ente minerario presso una banca di Sindona - Scandagliato inutilmente il pozzo di Bagheria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

La ridda delle indiscrezioni e l'altalena di piste dell'affare Verzotto sono tornate a mettersi in moto questa sera, dopo un altro giorno inutilmente dedicato dai carabinieri a scandagliare il pozzo di Bagheria indicato dal fascista Andreola-Sanchez come un macabro «cimitero di mafia». Secondo l'agenzia ANSA, a Siracusa si comincerebbe a far luce sui mandanti delle intercettazioni telefoniche al l'EMS (Ente minerario siciliano), in cui sono coinvolti due dei principali protagonisti del giallo, Andreola e Sandrino Troia. Troia avrebbe avuto l'incarico di «ripulire» le linee telefoniche dell'EMS dallo stesso senatore Verzotto nell'ottobre 1973, ad un anno di distanza da un oscuro episodio che ha per protagonista una agenzia di stampa romana, la OP, coinvolta nella inchiesta sulle trame nere condotta dal giudice padovano Tamburino.

La OP avrebbe diffuso il 7 novembre 1972 una nota in cui si rivelava il deposito di 5 miliardi effettuato dall'EMS presso la Banca Unione di Michele Sindona, e nella quale si chiedeva, con chiari scopi ricattatori, se i capi dell'ente minerario avessero mai ricevuto in cambio di questa arbitraria sottrazione di fondi, degli interessi di favore.

Le informazioni della OP proverrebbero appunto dalla intercettazione di una telefonata alla Banca Unione fatta dallo stesso Verzotto solo due giorni prima della pubblicazione.

In che modo questo episodio è collegato all'aggressione all'ex senatore democristiano? La sede della OP e l'abitazione del suo direttore furono perquisite alcuni mesi fa dalla polizia su mandato del giudice Tamburino, nel quadro dell'inchiesta sulle trame nere. C'è qualche collegamento con la presenza in questa sempre più intricata vicenda di un altro fascista ex repubblichino, Belardino Andreola-Sanchez, il delatore che si consegnò ai carabinieri sette giorni fa per dirottare le indagini verso le più svariate ed incredibili direzioni?

Il capitolo palermitano dell'inchiesta sul giallo Verzotto è intanto interamente dedicato proprio alla «pista Andreola»: «cimitero della mafia» o «cimitero di auto rubate» che sia, questo pozzo di Bagheria, dove i carabinieri e i vigili del fuoco continuano a scavare dietro suggerimento dell'ex repubblichino, si tramuta ad ogni ora che passa nella più emblematica e ragionante rappresentazione di un sostanziale stallo delle indagini. Finora si è andati a tentoni, cercando di cucire addosso a personaggi troppo loquaci per essere mafiosi, troppo ambigui per non sapere qualcosa del «fattaccio» (di Siracusa (l'Andreola ed il Troia, per l'appunto), le più incredibili storie di mafia, non essendo usciti fuori dal pozzo nè una chiave per il giallo Verzotto nè tanto meno certi fantasmi degli ultimi dieci anni di storia siciliana, [illegible] ha pensato bene di tirare in ballo anche la [illegible] dei sequestri.

In fondo al pozzo i sommozzatori dei vigili del fuoco hanno «pescato» in [illegible] macchina, un [illegible] Diesel Ford di [illegible] sino ad otto anni fa [illegible] di Monreale «don» [illegible] Sottosanti, otto anni fa [illegible]. Ed il [illegible] ritrovata in fondo alla caverna di Bagheria [illegible] scorso un [illegible] di Gerdo [illegible] nelle campagne di Roccamena.

Intanto, l'ex senatore Verzotto, [illegible] interrogatori del sostituto procuratore di Siracusa e [illegible] conferenze stampa, e volato a Roma per [illegible] non si sa bene con chi, ma con tutta probabilità con quei democristiani che lo hanno «mollato». E pare con qualche ministro.

V. Va.

Una « fabbrica marina » che si estende per duemilaseicentoquaranta ettari

Nella laguna di Orbetello la prima «fattoria» cooperativa per il pesce

Consentirà di sviluppare l'allevamento industriale - Il significativo interesse del CNR che costruirà sul posto un laboratorio ittiologico - Un'iniziativa che spezza gli schemi tradizionali della pesca

Dal nostro inviato

ORBETELLO, 6.

Nel laboratorio della laguna di Orbetello, a due passi da una peschiera, abbiamo visto nascere gli avannotti delle spigole, in quel momento ancora allo stato di larve: assistevamo al fascinoso comporsi di un anello biologico primario e nel contempo ad una conferma dei brillanti risultati già conseguiti per la riproduzione artificiale del pesce. Qui sono stati condotti analoghi e ben riusciti esperimenti sia sulle sogliole, che sui branzini ed i cefali.

Si tratta di operazioni difficili e delicatissime, portate avanti su terreni per larga parte inesplorati in Italia. Ad esempio, per nutrire gli avannotti il direttore del laboratorio — Valentino Brasola — oltre che usare uova di mitili, «coltiva» in vasche uno speciale tipo di alghe.

Le notizie da Orbetello hanno suscitato profondo interesse. Il CNR costruirà sul posto un suo impianto ittiologico ed il Comune ha già concesso l'area necessaria. La Regione Toscana ha provveduto ad un primo stanziamento per il perfezionamento del laboratorio.

Perchè tanta attenzione? Indubbiamente, c'è una motivazione di tipo scientifico. Ma non è la sola: ad Orbetello è stata istituita la prima sezione sperimentale ed operativa di una *fabbrica marina* di avannotti, strutturativa obbligatoria per estendere e sviluppare anche in Italia l'acquacoltura ovvero l'allevamento su scala industriale del pesce. L'obiettivo viene definito, con una certa enfasi, *rivoluzione blu*. In effetti, si colloca con rilevante statura negli sforzi più seri e credibili per lo sfruttamento delle risorse al fine di assicurare, nel caso, un grosso contributo alla soluzione dei problemi alimentari del nostro Paese e al conseguente sganciamento dal massiccio ricorso ai mercati esteri, iniziando proprio dal pesce (oggi ne importiamo contingenti per oltre 150 miliardi nonostante il basso consumo — appena 7 kg. pro capite — imposto da gravi malformazioni del settore e dall'alto costo del prodotto).

Iniziativa

La iniziativa di Orbetello spezza gli schemi tradizionali della pesca italiana. E' dovuta ed è gestita dall'Amministrazione Comunale (sindaco è il compagno Piero Vongher) la quale ha puntato sulla piscicoltura come direttrice principale — l'altra è l'agricoltura — di un piano di sviluppo della zona.

Il tema sarà approfondito ai primi di marzo nel corso di un apposito convegno.

Il Comune si avvale — anche per le molteplici esigenze del laboratorio — del Comitato Gestione delle Peschiere, un organismo diretto dai rappresentanti dell'ente locale e dalla cooperativa pescatori del luogo.

La laguna di Orbetello è particolarmente idonea ai programmi di lavoro dell'Amministrazione Comunale. Essa si estende per 2.640 ha ed è in comunicazione con il Tirreno attraverso tre bocche: queste servono allo stesso tempo per la «montata naturale» (l'entrata) del novellame e per la cattura dei pesci già adulti che discendono in mare. Le peschiere, situate appunto nei passaggi del pesce in trasmigrazione, sono delle piccole barriere metalliche a griglia in modo di lasciar libero il pesce giovane e pertanto di piccole dimensioni. Con questo sistema negli ultimi tempi è stato catturato pesce (spigole, orate, cefali, anguille, ecc.) per 4500 quintali l'anno con una media di 170 kg. l'ettaro.

La laguna di Orbetello ha alcune caratteristiche naturali che, nell'alveo dell'acquacoltura, la privilegiano: intanto l'ottima qualità della sua fauna ittica e, soprattutto, la velocità con cui i pesci vi crescono e raggiungono la maturazione sessuale. In pratica, è possibile ottenere qui con più facilità e rapidità i riproduttori e, cioè, garantirsi agevolmente e copiosamente la fase della ovulazione e fecondazione, primo stadio per la nascita e la crescita in laboratorio degli avannotti.

Pregi naturali

Dunque, la laguna di Orbetello come *miniera* preziosa di materiale ittico per la *fabbrica marina* del novellame. Non solo, dati i suoi pregi naturali, asseconda i piani della Amministrazione Comunale tesi a trasformarla in prima *fattoria* italiana per l'allevamento intensivo di pesce.

A questo punto occorre soffermarsi brevemente sull'importanza determinante di un centro per la riproduzione artificiale di avannotti.

Oggi un tipo di piscicoltura estensiva — cioè, abbastanza simile a quella già descritta per Orbetello — viene attuata in tutte le acque interne salmastre italiane come le lagune venete di Marano e di Venezia, le valli salse del Polesine, le valli di Comacchio, i laghi di Lesina e Varano, il lago di Paola e lo stagno di Cabras.

Ebbene, sono bastati alcuni timidi tentativi — soprattutto nelle lagune venete — di realizzare uno sfruttamento più razionale delle acque salmastre, per mettere in crisi l'intero e fragile sistema.

In particolare, sono state adottate — fra gli altri accorgimenti — misure di ripopolamento delle lagune venete ricorrendo alla semina di avannotti di spigola, orata, anguilla pescati in altre località. La richiesta di avannotti e di alcune decine di milioni l'anno: e siamo solo a casi limitati!

Si è assistito così alla caccia al novellame su tutte le coste italiane con ripercussioni gravi: la drastica riduzione di pesce appena nato in mari già fortemente depauperati e il progressivo aumento del prezzo degli stessi avannotti con maggiorazioni del 100% per i cefali, del 400% delle spigolette e dell'800% delle oratine.

Ad esempio, un'oratina di 3 cm. viene a costare dalle 150 alle 200 lire!

Ecco il perchè della esigenza basilare di uno o più centri di riproduzione artificiale.

Osserva il direttore del laboratorio di Orbetello, Valentino Brasola: «La soluzione della riproduzione artificiale su un piano industriale è la chiave della porta che permette il passaggio dall'allevamento estensivo a quello intensivo».

Per l'Italia, in forte ritardo anche in questa branca ricca di prospettive, i punti di riferimento sono molteplici.

In Indonesia e nelle Filippine si utilizza un sistema di stagni spesso comunicanti con il mare, le cosidette «tambaks». Vi si seminano gli avannotti, vi si cala un mangime composto di farina di riso e di tuorli di uova, vi si attua la fertilizzazione (pure con semi di thè e concimi vegetali ed animali). Si raggiunge una produzione anche di 11 quintali di pesce per ettaro.

Metodi avanzati

Metodi più avanzati dal punto di vista tecnologico vengono praticati in Scozia ove sono utilizzate nasse galleggianti in profondi fiordi. La capacità di queste vasche è di circa 500 mc. Sono provviste di griglie in modo da far fluire l'acqua e sono tenute in sospensione da galleggianti e da un opportuno ancoraggio. In queste gabbie vengono immessi pesci piatti, sogliole e passere, di circa 10 grammi ed allevati fino a portarli a dimensioni di mercato. Il mangime è artificiale.

In Giappone con la stessa tecnica vengono allevati sparidi, sogliole, crostacei, calamari, ecc.

Ed ora un convincente raffronto delle «rese» fra piscicoltura estensiva ed intensiva. In Italia si toccano punte, ad Orbetello e nelle lagune venete, di 150-180 kg. di pesce per ettaro. Come abbiamo visto, nelle «tambaks» si arriva agli 11 q.li per ha. Gli allevamenti giapponesi producono per unità di superficie 25 volte in più di quelli italiani. In Israele gli stagni convenientemente trattati e concimati rendono 25-30 q.li per ettaro.

Coprire queste distanze vuol dire assicurare al mercato italiano cospicue quantità di pesce ed a prezzi dimezzati.

Un augurabile sviluppo dell'acquacoltura in Italia coinvolgerebbe positivamente ampi interessi della comunità nazionale. Si pensi al riflessi sul fabbisogno alimentare, sulle importazioni, sulle stesse spese familiari per la alimentazione, alla riduzione dello sforzo di pesce cui sono sottoposti i nostri mari per i quali si potrebbe aprire, senza gli attuali assilli, un programma di intenso ripopolamento.

In sintesi le implicazioni sono tali per cui occorre orientarsi sin d'ora verso una direzione pubblica della nascente branca ittica e, in ogni caso, respingere ogni monopolio privato.

Anche sotto questo profilo l'iniziativa pionieristica di Orbetello costituisce una valida indicazione: ne sono, infatti, protagonisti il Comune con l'appoggio della Regione e una cooperativa di pescatori.

w. m.

Incontri tra ministri per il Concordato

In seguito ai contatti diplomatici di sabato scorso tra il governo italiano e la Santa Sede per riprendere un negoziato rimasto interrotto per circa quattro anni relativamente alla revisione del Concordato, si apprende che nei prossimi giorni si svolgeranno incontri fra il ministero degli Esteri ed il ministero di Grazia e Giustizia per la formazione di una apposita delegazione interministeriale che avrà l'incarico di avviare, sul piano tecnico, le trattative con il Vaticano.

In questo contesto va registrato un corsivo di *L'Osservatore Romano* che, nel ricordare l'odierno anniversario della firma dei Patti Lateranensi, che quest'anno coincide con il «25° giubileo universale della Chiesa» pone l'accento sulla «libera e rispettosa convivenza della Chiesa e dello Stato». L'organo del Vaticano aggiunge che «la pace, la libertà, il leale rapporto tra Chiesa e Stato, nell'esercizio della rispettiva autonomia ed indipendenza, sono condizione della civile convivenza, per il bene oggettivo della società». Viene, infine, rilevato che le «mutate condizioni di tempo e di ambiente, non mutano, nei necessari aggiornamenti, questa esigenza di costruttiva e positiva cooperazione per il bene individuale e sociale».

La manifestazione a Livorno indetta da Comuni e Province

Amministratori sospesi: solidali gli enti locali

Il provvedimento prefettizio condannato dal presidente della Regione Lagorio

Dal nostro inviato

LIVORNO, 10

Livorno e tutta la Toscana si sono strette questo pomeriggio intorno al sindaco Dino Raugi ed al presidente della amministrazione provinciale Ali Nannipieri, sospesi dai loro incarichi in forza di una legge fascista dopo che erano stati citati in giudizio per una presunta «omissione di atti di ufficio» in relazione all'inquinamento dei fossi della città labronica. Al teatro Goldoni, nel cuore della città, si è svolta una grande manifestazione di solidarietà alla quale hanno preso parte fra gli altri i rappresentanti delle amministrazioni comunali del la provincia livornese (sul palco insieme ai sindaci vi erano numerosi gonfaloni) dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia, dell'Unione regionale delle Province toscane, della Giunta regionale.

Nel corso della manifestazione, che precede di pochi giorni il processo contro i compagni Raugi e Nannipieri, fissato per sabato prossimo in prefettura, hanno preso la parola, davanti ad un teatro affollato ed attento il sindaco di Piombino Tamburini il presidente della sezione toscana dell'ANCI Giacomo Maccheroni, il presidente dell'Unione regionale Province toscane, Luigi Tassinari, il sindaco di Porto Azzurro Ardisson, il presidente della giunta regionale toscana Lelio Lagorio.

Tamburini ha fornito un quadro esauriente delle iniziative e dei provvedimenti presi dal Comune e dall'amministrazione provinciale per affrontare e risolvere i problemi dell'inquinamento idrico e atmosferico. Appare incomprensibile — ha rilevato — che Raugi e Nannipieri siano stati incriminati: incomprensibile, in quanto, nonostante che i governi non abbiano mai deliberato gli stanziamenti necessari per intervenire nel settore dell'inquinamento, le due amministrazioni hanno realizzato una serie di opere di notevole importanza per risolvere il problema.

Dal suo canto Maccheroni ha affermato che non è intenzione dell'ANCI ostacolare l'opera della giustizia, anzi al contrario; tuttavia «va rilevato — ha detto — che l'incriminazione dei due amministratori di Livorno non è una risposta ai problemi che ci stanno oggi di fronte. Una risposta adeguata a questi problemi, come a tanti altri, può venire solo da un sostanziale sviluppo delle autonomie locali e da profonde ed efficaci riforme che dovranno porre finalmente gli enti locali nella condizione di operare con i mezzi amministrativi e finanziari adeguati».

Tassinari ha ricordato come sia stata presentata alla Camera una proposta di legge per la tutela delle acque dall'inquinamento elaborata da un comitato parlamentare in collaborazione con alcune Regioni tra cui quella Toscana. «Confidiamo — ha affermato Tassinari — che l'impostazione di questo nuovo decreto legge non venga ribaltata, come di frequente accade, e che il Parlamento approvi rapidamente questo primo atto che potrebbe avviare un'inversione di tendenza nel settore della tutela dell'ambiente».

Anche Ardisson ha posto l'accento sull'incongruenza dell'attuale legislazione comunale e provinciale.

Infine Lagorio, portando la solidarietà della giunta regionale ha affermato che la regione intende con la sua presenza sottolineare che la difesa dell'autonomia è indivisibile. «Le autonomie locali — ha sottolineato Lagorio — e la partecipazione popolare sono due baluardi della democrazia, due grandi momenti di forza che i partiti democratici ed i sindacati sanno di avere a disposizione nella profondità del Paese». Lagorio si è poi soffermato sullo stato della finanza locale e regionale rilevando come i problemi dell'inquinamento non siano stati risolti poiché da parte dello Stato non si è avuto nessun intervento. In direzione opposta invece si sono mossi gli enti locali e la Regione Toscana che hanno dato prove concrete per la tutela della salute.

Carlo Degl'Innocenti

Rocambolesca fuga a Firenze

Il re delle evasioni questa volta esce attraverso la fogna

Dante Saccani ha lasciato con un altro detenuto le Murate mentre tutti erano davanti alla televisione

FIRENZE, 11.

Le forze di polizia, i carabinieri, l'antiterrorismo ancora non sono riusciti a riprendere i due evasi che sono fuggiti ieri sera dal carcere delle Murate.

Pasquale Abatangelo, di 25 anni abitante in via San Niccolo da Tolentino 86 e Dante Saccani di 34 anni, nato a Guastalla di Reggio Emilia e residente a Milano in via Gemignano 5, sono riusciti ad evadere dal carcere attraverso una fossa biologica, che partendo dall'interno del carcere (dove si stanno svolgendo dei lavori di riparazione), porta all'esterno.

Attraverso questo percorso i due hanno raggiunto un tombino di via dell'Agnolo da dove sono poi riusciti a dileguarsi. Gli agenti di custodia ed il direttore del carcere si sono accorti di questa evasione con molto ritardo in quanto non sono stati in grado di fare la «conta» immediatamente. Cioè dopo che una pattuglia dei carabinieri aveva segnalato di aver trovato il tombino rimosso.

Infatti nel momento in cui è avvenuta l'evasione i detenuti si trovavano in parte nelle celle in parte alla televisione. Sono trascorsi così dei minuti preziosi prima di poter stabilire se qualcuno avesse «abbandonato» il carcere delle Murate.

Pasquale Abatangelo è uno dei protagonisti della rapina all'agenzia della cassa di Risparmio di piazza Leon Battista Alberti, nel corso della quale morirono due rapinatori.

L'altro evaso, Dante Saccani, meglio conosciuto come «Pel di Carota» e considerato «Il re delle evasioni» è uno specialista in furti d'auto. Nel 1965, arrestato, riuscì a sfilarsi le manette dai polsi, mentre si trovava nell'anticamera del palazzo di Giustizia di Milano, ma fu ripreso prima che imboccasse il portone principale. Nel 1972 il suo tentativo ebbe invece esito positivo: riuscì infatti insieme a tre compagni, ad allontanarsi dalla saletta della TV del carcere di Santa Teresa dileguandosi poi sui tetti. Nel marzo scorso ha tentato nuovamente una fuga dal carcere di San Vittore dove era stato rinchiuso per scontare una pena di 7 anni.

Piero Benassai

Riviste oscene: condannati editori e direttori

MILANO, 10

Si è concluso, oggi, con la condanna degli editori e dei direttori responsabili delle testate incriminate di pornografia e con l'assoluzione, perché il fatto non costituisce reato, dei distributori [illegible] il processo contro dieci persone accusate di stampa e diffusione di pubblicazioni oscene.

Il processo, come si sa, era stato intentato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. [illegible] nello scorso mese.

Sono stati condannati Ferruccio Castro ([illegible] mesi e mezzo, e mezzo milione di multa); Vito Lombardo (8 mesi e 4 milioni); Pietro Granel[illegible] (10 mesi e 5 milioni) e Manieli Gat[illegible] ([illegible] mesi e 1 milione). Assolti invece, come si è detto, i distributori e gli stampatori.